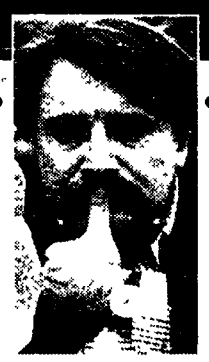
LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



La solitudine di una donna che ha subìto uno stupro

Caro dottor Crepet,
sono Emanuela e ho 24 anni. L'idea di una società, una umanità in cui i valori non hanno più importanza, di un mondo in cui è molto più significativo l'aspetto esteriore, il viso, il fisico, sta annullando la mia forza interiore. Il mio problema non è estetico, ma il disagio di una donna alla quale è stato tolto tutto: i sogni, le emozioni, l'amore. Di una ragazza che a 18 anni è stata stuprata, che ha perduto bruscamente la sua verginità insieme con la capacità di amare. Forse mentalmente l'«atto fisico» è stato superato, cancellato. Ma dentro, il ricordo è ancora vivo. Situazione che richiede un compagno molto sensibile, degno di una fiducia mai concessa. Caratteristiche molto difficili da riscontrare nella società moderna. In lui, però, le avevo trovate. Così pieno d'amore, di dolcezza, lo l'ho aiutato a sentirsi sicuro, pronto per affrontare il mondo, per poi rivolgere l'attenzione verso un'altra donna. Non sono riuscita a donargli il mio corpo senza riserve ed è stato troppo tardi.
Adesso, sono davanti ad un crollo psicologico.
Non ho più la forza per superare ed affrontare questa mia situazione di donna sola ed incompleta.
Emanuela

■ Cara Emanuela:spesso si ritiene che gli effetti di una violenza sessuale siano immediati: più raramente si pensa a quanto a lungo quel trauma possa rimanere nell'animo della donna violata devastandole relazioni e affetti Uno dei problemi che nemmeno la recente proposta di legge passata alla Camera sembra tenere conto è proprio la lunga latenza del trauma. La violenza sessuale non ha solo bisogno di un inasprimento delle pene (magari non solo detentive, ma rieducative) per lo stupratore, ma anche di assicurare una giustizia rapida proprio per non allungare l'inutile agonia psicologica della vittima. Le dico questo perché credo che una giustizia più vicina e sensibile ai problemi della donna violentata la possa aiutare ad elaborare meno disperatamente quel crimine: la sensazione che chi giudica – quindi anche la società nel suo complesso – sia consapevole e complice delle difficoltà della vittima a dover ripercorrere nella memoria quelle terribili emozioni può rappresentare il primo concreto aiuto nel lento cammino di rielaborazione del trauma: il processo di risarcimento morale non ha senso se non parte da un atto di convinta solidarietà. Ciò può far sentire quella donna meno sola.

Nel mio mestiere di psichiatra credo di avere imparato a conoscere il rischio di una progressiva, e apparentemente ineluttabile, tendenza alla disistima elaborata dalla stuprata: essa si sente in qualche modo paradossalmente e inconsciamente colpevole di ciò di cui è stata vittima. È un lungo tunnel disperato nel quale essa si conduce, un luogo dove fatalmente si ispessiscono le difficoltà non solo nel rapporto con il proprio corpo e la propria sessualità, ma anche nelle relazioni sociali. La disistima rischia di convincerla di non valere e di non meritare nemmeno di provare a tentare di essere e di esistere: quella donna si sentirà meno donna, amante, madre. Anche lei sta rischiando: quelle ultime due parole – «sola e incompleta» – dicono che forse ha imboccato quel tunnel. Per uscirne non abbia fretta di rimuovere, né di amare: comprensione e ascolto non si pretendono, si costruiscono anche a partire dai propri lutti. Forse quel ragazzo le ha dato solo l'amore che poteva, ma non si può misurare la reciprocità degli affetti con il bilancino. La capacità di amare non si richiede solo all'altro: la cerchi pure tra le pieghe di un'anima ferita, sorprenderà se stessa e si riapproprierà, senza accorgersi, dei sogni.

Con i miei migliori auguri,

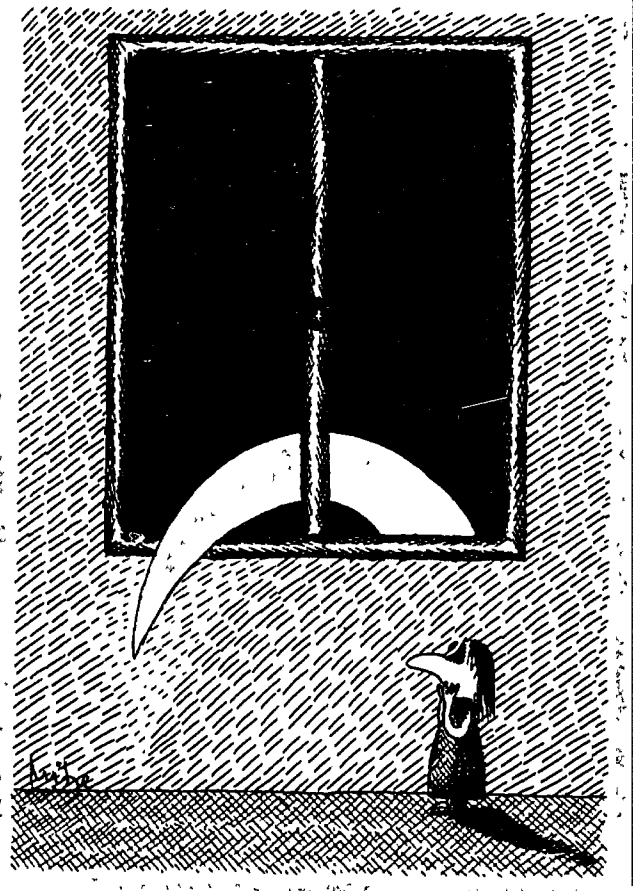
Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il martedì dalle 9 alle 10. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278

SALUTE. Presentati i dati di uno studio italiano sui disturbi del sonno

Insonnia, un male dell'anima

Circa un terzo della popolazione dei paesi occidentali soffre, in maniera continua o saltuaria, di disturbi del sonno. Il panorama italiano è stato delineato da una ricerca presentata ieri a Milano e che ha coinvolto oltre tremila pazienti. Perché si dorme male? Le cause sono quasi sempre di tipo psicologico: ansia, frustrazioni, stress. Quasi nessun peso, invece, hanno le cause «oggettive»: malattie, turni di lavoro, farmaci, fumo.



NICOLETTA MANUZZATO

■ Il disastro di Chernobyl e il guasto alla centrale statunitense di Three Mile Island furono provocati da un calo di attenzione degli addetti, dovuto verosimilmente a sovraccarico di lavoro e di stress. E quanti incidenti automobilistici vengono causati dal fatidico «colpo di sonno», che appanna i riflessi del guidatore. Senza andare tanto nel catastrofico, irritabilità e difficoltà di relazione con gli altri sono i segni più eloquenti della mancanza di riposo. Ancor più di quello con il cibo, il rapporto con il sonno caratterizza una società. E il nostro rapporto con il dio Hypnos appare altamente conflittuale, sintomo di un disadattamento crescente.

Si calcola che un terzo della popolazione dei paesi occidentali soffra, in maniera continua o saltuaria, di disturbi del sonno. Il panorama della situazione in Italia è stato fotografato da una recente indagine i cui risultati sono stati presentati ieri a Milano nel corso di una conferenza stampa. L'inchiesta ha coinvolto un campione assai esteso, sparso su tutto il territorio nazionale: oltre settecento medici di famiglia e più di tremila pazienti che alla medicina appunto si erano rivolti per recuperare un buon sonno ristoratore. La casistica in questo campo è varia: c'è chi non riesce effettivamente a chiudere occhio per buona parte della notte; chi si lamenta di ore e ore di veglia ma in realtà, posto sotto controllo, risulta dormire a sufficienza; chi riposa male e la mattina si sveglia più stanco di quando è andato a letto.

Ma perché la gente dorme male o non dorme affatto? Le risposte a tali domande sono estremamente rivelatrici. Sia pazienti che medici relegano in fondo alla classifica tutte quelle che potremmo definire «cause oggettive»: turni di lavoro, attitudini di vita non regolari, malattie o disturbi fisici, effetti negativi del fumo o dell'assunzione di farmaci. Vengono privilegiate invece le spiegazioni di tipo psicologico: stress, ansia, depressione, problemi sul lavoro sono citati fra i massimi responsabili. Con qualche sfumatura: donne e anziani mettono ai primi posti ansia e depressione, uomini e giovani pongono l'accento su stress e lavoro, frustrazioni, difficoltà esistenziali, insoddisfacente qualità della vita, paura per il futuro: ne emerge il quadro di una società se non proprio malata, certo non in buona salute. Di positivo c'è il fatto che gli italiani, pur con le notti agitate da tutti questi fantasmi, non ricorrono unicamente ai farmaci: siamo fra gli ultimi in Europa per consumo di sonniferi e simili, bloccati a quanto pare da una sana paura di contrarre assuefazione o dipendenza. E, almeno a detta degli intervistati, molti si affidano ancora ai buoni vecchi rimedi del tempo antico, le tisane e gli infusi, o vanno dal medico in cerca non tanto di una prescrizione, ma di un consiglio, un aiuto.

Ricevono l'aiuto richiesto? Non sempre e non completamente. Il problema dell'insonnia è infatti estremamente complesso e coinvolge una molteplicità di fattori. E innanzitutto che cos'è l'insonnia? Una malattia, un sintomo, un sentimento? È una malattia, afferma quasi un terzo dei medici interpellati. È un sintomo, rispondono gli altri: l'espressione di una serie di disturbi in grado di alterare i ritmi naturali del riposo. È un sentimento, ha dichiarato Gianna Schelotto, presentando il punto di vista degli psicologi. Nel corso della notte riviviamo le difficoltà della giornata enfatizzando emozioni e pensieri. Le tenebre stesse costituiscono fonte di tensione: si tratta di un retaggio che ci portiamo dentro fin da piccoli quando temevamo, con il buio, di perdere il controllo della realtà, di veder cancellate, al risveglio, le nostre cose più care. Con tutto questo alle spalle, non c'è da meravigliarsi che ognuno di noi presenti un suo modo peculiare di rapportarsi con il sonno, e, dunque, una sua «insonnia personale». Da questa si può partire - ha concluso la Schelotto - per intervenire non solo sui disturbi del sonno, ma sulle difficoltà delle ore diurne.

Stasera tg2 dossier «In provincia di Internet»

All'Italia telematica e ai suoi 200 mila utenti che navigano nel cyberspazio, stasera è dedicata «In provincia di Internet», l'inchiesta in onda su tg2 dossier, alle 23 di stasera. Si tratta di un viaggio virtuale tra i luoghi più frequentati dagli abitanti di Internet. Alcune persone raccontano come il loro lavoro sia cambiato, mentre Stefano Rodotà solleva il problema di una regolamentazione legislativa.

Hiv e bambini Uno studio italiano

Non è ancora noto il meccanismo per cui un bambino con il virus dell'Aids al momento della nascita supera in seguito spontaneamente l'infezione. Uno di questi rari casi avvenuto in Italia - è già segnalato da due ricercatori dell'università di Padova - è ora oggetto di un aggiornamento con un articolo sul numero di oggi di Lancet. Gli autori sottolineano che il bambino, sieropositivo fino ad un anno d'età, ha oggi otto anni, sta benissimo, e che è scomparsa qualsiasi traccia di infezione del virus. «Sono casi rarissimi - ha ribadito Anita De Rossi - di cui non si conosce ancora il meccanismo. Si potrebbe ipotizzare che in alcuni rari casi il virus entra nella cellula, si integra nel suo patrimonio genetico ma non essendo in quantità sufficiente per la sua replicazione e trovando un ambiente ostile non si moltiplica e non dà atto all'infezione».

Studio su onde elettromagnetiche e leucemia

Cavi elettrici, nuove accuse

LUCA FRAIOLI

■ Nuovo allarme per apparecchi e cavi elettrici: l'esposizione a campi elettromagnetici - anche deboli - accrescerebbe il rischio di tumori. È quanto afferma un rapporto americano reso noto dalla rivista britannica New Scientist. Lo studio (adesso allo stadio di bozza finale) è stato commissionato dal National council on radiation protection, un ente che congiuntamente all'Epa (l'agenzia federale Usa per la protezione ambientale) sta compiendo approfondite ricerche sull'impatto delle radiazioni sulla salute dell'uomo.

Prove epidemiologiche

Un gruppo di undici ricercatori, con a capo il professor Ross Adey, ha redatto il rapporto e sulla base di «forti prove epidemiologiche e di laboratorio» è arrivato alla conclusione che i campi elettromagnetici aumentano il rischio di leucemia nei bambini mentre negli adulti stimolano - oltre alla leucemia - anche lo sviluppo di tumori al cervello e di malattie degerative come il morbo di Parkinson e quello di Alzheimer.

La questione di un possibile rapporto di causa-effetto tra elettricità e cancro è controversa e annosa. A detta di New Scientist il rapporto richiede, come minimo, che le ricerche siano continuate. Secondo Adley, neurologo in un centro medico per veterani in California, a Loma Linda, anche quando sono di bassa intensità i campi magnetici disturbano varie attività cerebrali incominciando dalla produzione della melatonina e di altri ormoni. Il rapporto raccomanda che i limiti di sicurezza per l' esposizione ai campi elettromagnetici siano drasticamente ridotti: ad un massimo di 0,2 microtesla, cioè cinquemila volte meno rispetto agli attuali standard internazionali. Una persona che sta a trenta centimetri da un'aspirapolvere in azione è bombardata da un campo elettromagnetico che va da 2 a 20 microtesla e quindi la raccomandazione fatta dagli esperti Usa comporterebbe cambiamenti radicali e costosi nella fabbricazione degli elettrodomestici e nella costruzione delle abitazioni. Ci sono poi altre teorie, molto diverse fra di loro: i campi potrebbero alterare la struttura del Dna, oppure modificare la produzione di alcuni ormoni che giocano un ruolo importante contro i tumori. Ad attrarre l'attenzione dei ricercatori sono i frequenti fatti di cronaca che di volta in volta riaprono il dibattito: a essere sotto accusa non sono solo gli elettrodi, ma anche oggetti di uso quotidiano come gli elettrodomestici e i videoterminali.

Intanto ieri è stato presentato il Codice europeo contro il cancro, promosso già dal 1989 dalla Commissione Europea. Con più di 800 mila vittime ogni anno, il cancro rappresenta infatti un quarto del tasso globale di mortalità in Europa e su circa un milione e 300 mila casi annuali un buon 40 per cento potrebbe essere evitato seguendo le regole base della prevenzione e della diagnosi precoce.

Un decalogo

Il Codice Europeo è una sorta di decalogo, aggiornato, elaborato dai maggiori esperti dell' Unione Europea che verrà distribuito a partire dal 9 ottobre, in occasione della settimana Europea contro il cancro, da associazioni e leghe di lotta ai tumori in tutta Italia. Sono dieci regole di comportamento che, se rispettate, possono evitare ogni anno fino a centomila morti per tumore. «E' un invito rivolto alla gente perché conosca e prenda coscienza della lotta ai tumori - ha commentato Umberto Veronesi, presidente del Comitato degli Esperti Oncologi europei e direttore scientifico dell' Istituto Europeo di Oncologia di Milano - e partecipi ai grandi movimenti per la difesa dell'ambiente». Il codice verrà inviato anche ai medici di famiglia, «figure chiave - come ha spiegato Manuela Lerda della Società Italiana di Medicina generale - per educare chi non è consapevole dei rischi e della necessità di prevenzione».

AIDS

Montagnier tra i ragazzi di Sanpa

■ Luc Montagnier non ha perso la speranza di trovare il vaccino contro l'Aids, che considera l'unica strada per sconfiggere la malattia. All'istituto Pasteur di Parigi sta studiando un vaccino che utilizzerà la Nef, la proteina responsabile della moltiplicazione del virus. Lo ha detto alla prima conferenza internazionale sull'infezione da Hiv che si svolge nella comunità di S.Patrignano. La comunità riminese costituisce un caso scientifico di grande interesse. Il 10% dei sieropositivi, circa 400, di S.Patrignano sono «long term survivors», mostrano totale assenza della malattia conclamata e non hanno segni di immunodepressione pur avendo contratto il virus 7-8 anni fa. Da 6 mesi sono oggetto di una ricerca di una equipe dell'Università dell'Aquila guidata da Claudio De Simone: il loro metabolismo cellulare sembra diverso da chi ha già sviluppato la malattia.

GENETICA. Straordinario evento in Gran Bretagna: ha tessuti geneticamente diversi

Un bambino figlio solo (in parte) di sua madre

La genetica e il caso si sono accaniti sulla vita di un bambino di tre anni, «FD», britannico. Si tratta di un bambino con un volto molto asimmetrico sintomo di una ben altra asimmetria: il suo corpo, infatti, è in parte «figlio» della sola madre, in parte della madre e del padre. Probabilmente, è accaduto che un ovulo si è autoattivato - evento già rarissimo - e prima di morire, come accade sempre, è stato fecondato da uno spermatozoo.

ROMEO BASSOLI

■ Il quotidiano britannico Daily Telegraph facile ai titoli ad effetto ha poco sobriamente titolato «L' immacolata concezione del bambino». Ma, insomma, il caso è bizzarro. In Gran Bretagna infatti è venuto al mondo un bambino nato per «auto-attivazione» di un ovulo fecondato successivamente soltanto in parte e in ritardo.

Detto in altro modo: è nato un bambino che, per alcune parti del corpo (come il sangue) è figlio della sola madre, mentre per altre parti, come la pelle, è figlio sia del padre che della madre.

L' eccezionale caso di semi-partenogenesi (e cioè di sviluppo di una cellula femminile che si è fertilizzata senza sostanziali contributi maschili) è stato scoperto studiato da un gruppo di genetisti dell' università di Edimburgo, con a capo David Bonthron. Lo studio è pubblicato con grande evidenza sull'ultimo numero dell'autorevole rivista «Nature Genetics» con il titolo «Una chimera umana partenogenica».

I ricercatori scozzesi rivelano che il bambino nato per l' «auto-attivazione» dell'ovulo e identificato solo con le lettere FD ha tre anni. L'anomalia si è rivelata fin dalla nascita (FD era nato dopo i 9 mesi regolari e pesava circa tre chilogrammi e mezzo al momento del parto) quando al bambino è stata riscontrata una spiccata asimetria nelle fattezze del viso (la parte sinistra è come contratta, meno sviluppata di quella destra), una «ugola bifida» e altre piccole anomali del palato. Più tardi, il piccolo FD ha mostrato anche dei ritardi nell'apprendimento e delle forme di aggressività intermittenti.

Ma della più stupefacente anomalia i genetisti di Edimburgo si sono accorti analizzando i globuli bianchi del piccolo: lì non c' è traccia dei cromosomi Y che determinano il sesso maschile e che provengono in ognuno di noi dal contributo genetico del padre. L' esame delle sequenze del DNA ha confermato che i cromosomi X del bambino sono eguali a quelli della madre, e derivano quindi totalmente da lei.

I genetisti di Edimburgo hanno concluso che lo sviluppo di «FD» è incominciato quando un ovulo non fecondato della mamma si è autoattivato per cause sconosciute e ha iniziato a dividersi. Uno spermatozoo ha successivamente fertilizzato soltanto una delle cellule dando così vita ad una strana mistura di cellule che ha permesso la creazione e crescita di un embrione normale.

I genetisti di Edimburgo hanno anche notato una sconcertante differenza genetica tra pelle e sangue: la spiegano con il fatto che a differenza della pelle il sistema sanguigno si è formato per pura partenogenesi.

«È una stranezza, in effetti, un caso singolare», commenta il genetista Edoardo Boncinelli, direttore del laboratorio di biologia molecolare dello sviluppo dell'ospedale San Raffaele di Milano. «Tra i mammiferi, infatti, questo tipo di nascita è "proibito" per motivi tuttora sconosciuti - continua - Si è visto che creando embrioni di topo con solo patrimonio genetico femminile, ad esempio, tutto finiva rapidamente, molto prima della nascita. Noi esseri umani non possiamo essere figli di soli maschi o sole femmine perchè sopra i gameti degli uni e delle altre c'è come un marchio che impedisce loro di essere "autosufficienti". Non accade così con le piante, alcuni serpenti, i moscerini, le mosche. È un tipo di riproduzione molto raro, ma non «proibito», anche se evolutivamente svantaggioso. Quello che può essere accaduto in questo caso è che un ovulo ha iniziato a dividersi da solo. Arrivato presumibilmente alla terza divisione, quindi quando vi erano otto cellule, è arrivato fortunatamente uno spermatozoo a fecondare. In questo modo, quello che era destinato a morire rapidamente, è diventato un essere umano, seppure molto particolare. Ma in fondo capita in una percentuale infima della popolazione, che vi siano i cosiddetti "mosaici", cioè persone che hanno una parte dei loro tessuti geneticamente diverse. Certo, qui la diversità è più forte, perchè ha origine già nell'ovulo».

«Stupefacente, certo, ma possibile. Un caso eccezionale» è il commento del direttore del Centro internazionale di ingegneria genetica di Trieste, Arturo Falaschi. «In ogni caso, non si aprono nuove linee di ricerca. È semplicemente una stranezza, un evento improbabile che si è realizzato», aggiunge Paolo Amati, biologo cellulare dell'Università di Roma.

Per i ricercatori britannici «noi dimostriamo - scrivono su «Nature genetics» - che il chimerismo partenogenico può in verità verificarsi anche nella prole umana vitale. Questo può suggerire un possibile meccanismo responsabile di questo evento presumibilmente raro».